

l'aumento delle emissioni dovute al cambio d'uso dei suoli. Inghilterra, Spagna, Germania, Italia e Francia produrranno rispettivamente 13.3, 9.5, 8.6, 5.3 e 3.9 milioni di tonnellate di nuova CO<sub>2</sub> al 2020. Ancora: se Irlanda, Svezia, Romania, Regno Unito e Slovenia raggiungeranno l'obiettivo del 2020 per le l'utilizzo di biocarburanti nel settore dei trasporti, emetteranno il 10% in più rispetto alle emissioni prodotte dai trasporti nel 2007. «I danni che l'Europa causerà con il suo Piano per i biocarburanti sono molto chiari - sostiene Chiara Campione, responsabile della campagna Foreste di Grenepeace Italia- : foreste ed ecosistemi naturali verranno distrutti o gravemente compromessi solo per alimentare i serbatoi delle nostre automobili con la cosiddetta benzina verde». «Di fatto, il Piano europeo giustifica la politica delle multinazionali nell'accaparramento di terre nei Paesi in via di sviluppo da destinare alla produzione di biocarburanti piuttosto che a quella di cibo», afferma Livia Zoli, responsabile dell'Unità di Policy di ActionAid. «In questo modo, le politiche energetiche europee pongono in serio pericolo milioni di persone, aggravando ulteriormente il già drammatico problema

**I DANNI ALLA TERRA**

**Il cambio dell'uso dei suoli costringerà le aziende agricole a spostare altrove le loro attività spesso a scapito di foreste, pascoli ed altri ecosistemi ricchi di carbonio.**

della sicurezza alimentare, soprattutto in Africa». Ad oggi, il rapporto rappresenta la valutazione più realistica mai realizzata sugli impatti degli obiettivi UE in materia di biocarburanti ed è diffuso a poche settimane dallo studio sul «Cambio indiretto dell'uso dei suoli» (Iluc) che la Commissione europea dovrà presentare entro fine anno.

**RICHIESTE AI GOVERNI**

La coalizione di Associazioni chiede ai Governi europei e alla Commissione di dare priorità all'efficienza energetica nei trasporti, valutando tuttavia attentamente e con la massima urgenza le reali conseguenze della sua politica in materia di biocarburanti sul cambiamento climatico e la sicurezza alimentare. La nuova legislazione europea dovrà considerare l'impatto complessivo dei biocarburanti dando un peso molto importante anche gli effetti del cambio d'uso dei suoli. ❖

**BIOMASSE  
NON CI SONO  
PASTI GRATIS**

**LE FONTI  
DI ENERGIA**

**Pietro Greco**



**N**on ci sono pasti gratis, in natura. Neppure se vengono cucinati a legna o a biomasse. Questa fonte di energia, antica quanto l'uomo, ha due grandi vantaggi: è rinnovabile e, quindi, non ha il problema dell'esaurimento della risorsa; è carbon free, perché, a ciclo completo, l'anidride carbonica prodotta dalla combustione delle biomasse è completamente riassorbita dalla crescita di nuove piante. Tuttavia anche le biomasse hanno dei limiti. E i limiti principali, proprio come i vantaggi, sono due. Le biomasse occupano spazio. Quindi consumano terreno e/o lo sottraggono alle coltivazioni per alimentazione. La fonte delle biomasse fa aumentare il prezzo delle derrate alimentari.

L'altro grande limite è che le biomasse quando vengono bruciate in centrali - siano esse di piccolissime (le stufe), medie o grandi dimensioni - producono inquinamento locale. La legna secca, quella utile da bruciare, non contiene, infatti, solo carbonio e idrogeno, che con l'ossigeno nella combustione producono solo anidride carbonica e acqua. Contiene anche tanti altri elementi, come azoto e zolfo. Una grande centrale a biomassa, anche con le migliori tecnologie, produce ossidi di azoto quattro volte maggiori di una centrale a gasolio e otto volte maggiori di una centrale a gas naturale. Allo stesso modo produce il doppio del particolato di una centrale a gasolio e fino a sette volte quello di una centrale a gas. Se poi la combustione è gestita male le centrali a biomasse possono produrre l'ossido di carbonio, un veleno. Questo non significa che bisogna rinunciare alla biomasse. Significa che prendere atto che in natura non esistono, appunto, pasti gratis. E quindi che bisogna scegliere, di volta in volta, il menu che comporta più benefici e meno costi. ❖

**Via le tende tra morti e feriti  
Battaglia nel deserto  
tra saharawi e gendarmi**

**Sgombrato con la forza l'accampamento della protesta saharawi fuori dalla città di Laayoum in Marocco. Tende in fiamme e scontri dall'alba al tramonto. Il bilancio di morti e feriti ancora incerto. Appello alla calma da Madrid.**

**RACHELE GONNELLI**  
rgonnelli@unita.it

Scontri con morti e feriti, pestaggi, barricate. Dall'alba al tramonto ieri la città di Laayoum, quella che sarebbe dovuta essere la capitale dei saharawi, è stata messa a ferro e fuoco. «Una battaglia campale», dicono i testimoni, iniziata alle prime luci del giorno con l'irruzione delle forze di polizia marocchine nell'accampamento distante circa 18 chilometri dalla città dove i saharawi da oltre un mese si erano trasferiti in massa. Sotto le tende nel deserto, come estrema forma di protesta per chiedere il riconoscimento dei loro diritti: «Casa, lavoro e dignità». Già da domenica sera il campo di Gdeim Izik era stato sigillato da 75 veicoli della gendarmeria marocchina. «Abbandonate le tende, tornate nelle vostre case», avevano intimato gli altoparlanti. Gli uomini del Fronte Polisario hanno chiesto a donne e bambini di allontanarsi, ma - raccontano - «alcune non hanno voluto lasciare i loro figli e mariti».

**LA BATTAGLIA**

Alle prime luci del mattino gli elicotteri marocchini hanno iniziato a volare bassi sopra le tende e la polizia ha lanciato l'assalto con gas lacrimogeni e idranti caricati ad acqua calda, secondo i racconti dei manifestanti. Le fiamme hanno iniziato a divampare tra le tende e la battaglia si è trasformata in un corpo a corpo. Mentre una colonna di fumo nero, denso, e l'eco di esplosioni arrivavano dal campo in città, scontri sono scoppiati anche alla periferia di Laayoum, su viale Smara, dove giovani saharawi e donne, con i volti mascherati da fazzoletti e hijab, hanno eretto barricate di copertoni e auto incendiate, sventolando bandiere del Polisario. Verso sera la situazione era ancora caotica. Sui siti della resistenza sono iniziate a diffondersi notizie di ronde di «coloni marocchini scortati da camion dell'esercito» che operavano vere e proprie spedizioni punitive contro le famiglie saharawi più in vista del quartiere Matalla, facendo irruzione nelle case, distruggendo sup-

pelletti e malmenando uomini, donne e bambini.

Tutte informazioni impossibili da verificare, visto che la città di Laayoum da domenica è isolata agli occhi di osservatori e giornalisti. Un primo gruppo di reporter spagnoli insieme all'eurodeputato di Izquierda Unida Willy Meyer sono stati bloccati domenica all'aeroporto e rimpatriati in malo modo sullo scalo più vicino, Gran Canaria. Ieri un gruppo più folto di inviati delle principali testate spagnole ha subito un trattamento simile, solo formalmente più gentile. Persino un operatore dell'ong Human Right Watch che si trovava su viale Smara accanto ad un fotografo è stato malmenato. A sera il bilancio delle vittime era ancora molto incerto. Un morto sicuro tra i saharawi - Babi el Garger, 36 anni, padre di due bambini - ma per il Fronte mancherebbero all'appello altre 12 persone, non si sa se uccise, ferite, arrestate o fuggite. Tre i morti tra gli agenti marocchini. Secondo Rabat uccisi a coltellate nelle operazioni di sgombero a Gdeim Izik. L'escalation che ha portato una grande protesta

**Il giovane re  
Mohamed VI ricorda  
la conquista e minaccia  
«i nemici del Marocco»**

pacifica a diventare una battaglia campale è arrivata proprio alla vigilia del terzo round dei negoziati patrocinati dall'Onu tra Marocco e Polisario a New York. Un negoziato che, almeno nelle intenzioni, dovrebbe trovare una soluzione negoziata ad uno degli errori della decolonizzazione degli anni '60: la suddivisione del Sahara ex spagnolo tra Marocco e Algeria su linee di confine arbitrarie che hanno finito per penalizzare del tutto il popolo che in quei territori abita da secoli. Re Mohamed VI sabato ricordando la Marcia Verde di 35 anni fa, cioè la conquista da parte di suo padre Hassan II di gran parte del Sahara occidentale, ha minacciato le rivendicazioni saharawi. «Non accetteremo provocazioni da chi vuole rompere l'unità territoriale del Marocco», ha detto promettendo in cambio una parvenza di autonomia.

La ministra degli Esteri di Madrid Trinidad Jimenez ha invitato entrambi le parti alla calma e ha chiesto all'Onu di riprendere in mano la soluzione del problema. ❖